

Il grande piano per il Sud, questo sconosciuto

**SERGIO
D'ANTONI**

Dove è finito il Mezzogiorno nell'agenda del governo Berlusconi? Che fine hanno fatto i piani Marshall, le Tennessee Valley Authority, le Banche, le Casse, le "task force" per il Sud? È passata solo qualche settimana dal chiasoso polverone agostano alzato dalla destra, e già sembra tutto lontano anni luce. Eppure ricordiamo tutti la promessa del Cavaliere: «Dopo la pausa estiva - aveva detto - l'Italia avrà un grande piano per il Sud». Niente più di una cortina fumogena dietro la quale nascondere la devastante politica antimeridionale perpetrata fino a quel momento.

In attesa che qualcuno da palazzo Chigi batta un colpo, l'impostazione antimeridionale dell'esecutivo procede a pieno regime. Non c'è un capitolo nel quale la compagine berlusconiana non abbia penalizzato in qualche modo il Sud. Dalle tasse alle infrastrutture, dalla

scuola alla sicurezza, dalle nuove generazioni alla tutela dell'occupazione, dal sostegno al reddito a quello alle piccole e medie imprese.

Un esempio del devastante incedere del governo Berlusconi è dato dagli effetti dei tagli alla scuola. Complessivamente la scure del governo taglierà al Sud quasi 70mila posti, il 50 per cento dei tagli complessivi. Non occorre un fine meridionalista per capire che per ogni scuola che chiude al Sud, si rischia di aprire un carcere. Il barbaro ridimensionamento del sistema scolastico, oltre a gettare migliaia di famiglie nell'angoscia, rischia infatti di far aumentare in maniera esponenziale la dispersione scolastica, con pesantissime incognite sul futuro di quei ragazzi che vivono in realtà difficili.

In piena recessione, il governo si muove insomma a colpi di mannaia senza la minima prospettiva, mortificando soprattutto le zone e le fasce deboli del paese. Famiglie, lavoratori e piccoli imprenditori meridionali, già indeboliti dalla crisi, vengono ulteriormente colpiti da tagli, licenziamenti e politiche fiscali scellerate. A tal proposito va ricordato che è nel Sud e in particolare in Sicilia che si registrano le più alte aliquote nazionali di

Irpef, Irap e Tarsu. Aliquote evidentemente ritenute ancora troppo basse da Berlusconi, che ha recentemente spianato la strada all'amico e sindaco di Palermo Diego Cammarata per il raddoppio dell'addizionale Irpef ai cittadini. Questa la "fiscalità di vantaggio" del governo della destra: tasse alle stelle, servizi alle

stalle. In questo panorama, aggravato dalla totale assenza di un piano infrastrutturale, è il caso di chiedersi cosa aspetta ancora Raffaele Lombardo prima di dare il via a un piano di sviluppo degno di questo nome. Ora che il governatore ha ricevuto la quota di sua competenza del Fas regionale, non può perdere altro tempo prezioso. Servono strade, ferrovie, strumenti concreti di fiscalità di sviluppo come il credito d'imposta (abolito, sia detto per inciso, con il *placet* del leader Mpa). Il lavoro da compiere è imponente. E di alibi per starsene immobile, Lombardo, non ha più neanche uno.

L'annuncio di Berlusconi è rimasto tale. In compenso le tasse sono alle stelle e i servizi alle stalle

Servono strade, ferrovie, strumenti fiscali: Lombardo non ha più alibi per stare immobile

